

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p.	9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	»	21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	»	55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	»	65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	»	109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	»	137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	»	163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	»	177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	»	199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	»	245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	»	261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratus Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	»	277
<i>Rassegne e recensioni</i>		
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétannienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	»	289
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	297

LE CERAMICHE COMUNI INGObBIATE (*COLOUR COATED*) DALL'ABITATO ANTICO DI CUMA: DATI PRELIMINARI E PROBLEMI APERTI

Giovanni Borriello

Introduzione

Gli scavi intrapresi dall'Università "L'Orientale" di Napoli nell'abitato greco-romano di Cuma¹, hanno restituito una significativa e complessa mole di dati². L'intensa occupazione abitativa che si protrae dagli inizi del VII sec. a.C. fino almeno al IV sec. d.C.³, ha consentito il rinvenimento di complesse sequenze stratigrafiche. Oltre ai contesti più antichi, risultano estremamente interessanti le fasi medio e tardo imperiali, durante le quali l'area viene più volte sconvolta da interventi di natura edilizia, la cui eco è rintracciabile soprattutto nei materiali emersi. Per tali reperti è in corso di ultimazione un'analisi di tutte le classi rinvenute⁴, all'interno della quale chi scrive è impegnato nello studio del vasellame fine da mensa di epoca romana, nonché dei prodotti in vetro. Il confronto tra queste classi, per le quali esistono delle tipologie consolidate, sebbene in continua evoluzione, ha permesso una riflessione sui prodotti in esame⁵. Lo stato degli studi delle ceramiche comuni ingobbiate (*colour coated*) di età medio e tardo imperiale, infatti, risulta ancora fortemente disorganico. Nonostante la significativa presenza in contesti imperiali e il diffondersi fino ai primi secoli del tardo-antico, non per-

sistono, almeno nell'ambito campano, analisi cronologiche aggiornate. Con le dovute cautele, legate alla modifica dei sistemi commerciali nel corso della piena e tarda età imperiale, nonché ad una circolazione perlopiù regionale, è plausibile confrontare i principali contesti editi nell'area campano-laziale con le evidenze cumane. Tali evidenze risultano ancora più interessanti alla luce della recente identificazione di attività produttive in ambito locale: ceramica da fuoco e di pareti sottili⁶ nella fase primo imperiale, ceramica comune da fuoco e da mensa e dispensa per la fase bizantina⁷. Purtroppo, la ridotta presenza di materiale edito sul contesto cumano, rappresenta un forte limite all'interpretazione dei dati in nostro possesso⁸. Ciononostante, l'intento di questo intervento rientra nel desiderio di avere una prima sistematizzazione del materiale esaminato, in modo da inquadrare il centro di Cuma nei circuiti commerciali che la interessarono nel corso della piena e tarda età imperiale.

⁶ Nel corso dello scavo delle propaggini orientali dello stadio di Cuma, diretto dal dott. Marco Giglio, che ringrazio per la possibilità di studio offertami, è emerso un corposo scarico di fornace in cui prevalgono ceramiche comuni da fuoco, ceramiche a vernice rossa interna e pareti sottili di produzione locale (si veda Borriello - Giglio - Iavarone 2016, pp. 9-18).

⁷ Alcuni scarti di fornace, pertinenti ad una fase databile tra VI e VIII sec. d.C., sono stati rinvenuti in una depressione collocata tra il Monte di Cuma e la collina meridionale. Tra questi materiali risultano presenti ceramiche da fuoco e comune dipinta ed ingobbiate (Grifa *et alii* 2009a, pp. 147-156; Grifa *et alii* 2009b, pp. 75-94).

⁸ Ad esclusione di qualche spordica citazione dal contesto della Crypta Romana (Regis 2012, pp. 129-130; fig. 4.1), dal Tempio del Gigante (Coraggio 2014, pp. 103-104, tav. XXI.5) e presso le mura settentrionali (Malepede 2005, pp. 55-56 figg. 59-61), persiste una conoscenza piuttosto ridotta della presenza di questi prodotti in area cumana.

¹ Lo scavo dell'abitato è diretto dal prof. Matteo D'Acunto che ringrazio per la fiducia accordatami, nonché per i consigli e gli spunti di ricerca durante la mia carriera universitaria.

² L'area indagata si pone tra le Terme del Foro e le mura settentrionali e rappresenta un punto nevralgico per la ricostruzione storica della città di Cuma.

³ D'Acunto *et alii* 2016, pp. 137-151.

⁴ Ringrazio il dott. Pasquale Valle e la dott.ssa Gaia Forlano per le informazioni in merito alle anfore e alle lucerne rinvenute nel contesto in esame.

⁵ Arthur 1998, pp. 491-510.

Storia degli studi

Dal punto di vista funzionale le *colour coated* rientrano tra le ceramiche comuni da mensa, ma parte del repertorio formale trova una naturale continuità con il vasellame a pareti sottili dalle quali si distinguono, non sempre in maniera agevole, per spessore delle pareti, caratteristiche degli impasti, rivestimenti e repertorio morfologico. Sebbene evidenti le differenze per i contesti pieno e tardo imperiali, più complesso risulta l'esame dei prodotti di I sec. d.C., fase in cui si denota una crescita progressiva dei vasi a pareti sottili con spessori maggiori e con rivestimenti delle pareti. In virtù di tali modifiche, è piuttosto complesso definire il punto di passaggio tra i due gruppi produttivi, nonostante le differenze sembrino già nette nel corso dei primi decenni del II sec. d.C., quando il repertorio morfologico inizia a discostarsi maggiormente dai precedenti prodotti a pareti sottili. Dal punto di vista morfologico esistono chiare derivazioni dai vasi patori a pareti sottili della prima età imperiale, soprattutto per ciò che concerne i boccellini e alcuni tipi di coppe, mentre si riscontrano maggiori differenze per le ollette e le brocche che sembrano invece molto più vicine alle coeve ceramiche comuni da mensa e dispensa prive di rivestimento. Ciononostante, l'elemento che accomuna tutti questi prodotti è costituito proprio dall'ingobbio, per il quale non sembrano riconoscibili differenze significative tra i diversi prodotti presi in esame.

La tradizione degli studi sui prodotti sulle ceramiche comuni ingobbiate conosce una fase iniziale con la pubblicazione dei materiali rinvenuti a Surti⁹; pur tuttavia, la prima seriazione tipologica in Campania è riconducibile all'analisi condotta dalla Cotton sui rinvenimenti della villa di Posto a Francolise¹⁰. In quell'occasione si distinse un gruppo di prodotti patori, definito "*Late Roman colour coated ware*", caratterizzati da un rivestimento applicato mediante immersione¹¹. A questo primo riscontro

seguì l'analisi dell'altra villa di Francolise (S. Rocco)¹², in cui si ampliò notevolmente il repertorio di tale vasellame da mensa, distinguendo un secondo gruppo, più precoce, definito "*early colour coated wares*".

A seguito di questi primi lavori, di grande rilevanza è stata l'edizione del contesto extraurbano di Cratere Senga¹³ il quale ha permesso di leggere in maniera più agevole la fase di passaggio tra le produzioni più tarde di pareti sottili e le successive *colour coated*. Un ulteriore contributo alle problematiche produttive è stato offerto dall'attività svolta da P. Arthur, tra il 1980 e il 1982, nell'ager *Falernus*. Tale analisi ha permesso di individuare alcuni siti attivi nella realizzazione di questo vasellame, per il quale sono stati identificate le aree della Masseria Dragone, Gran Celsa e Cascano¹⁴. In seguito, l'edizione delle evidenze provenienti dal complesso di Carminiello ai Mannesi a Napoli¹⁵, ha consentito di definire, in maniera più chiara, cronologia e prima diffusione sia dei prodotti più antichi che di quelli più recenti. Negli ultimi vent'anni sono stati pubblicati rinvenimenti in diverse località campane che hanno permesso di accrescere il *corpus* delle attestazioni; tra queste è possibile citare: un contesto adrianeo – antonino da Sessa Aurunca¹⁶, uno scarico della prima metà del II sec. d.C. da *Calatia 17*, rinvenimenti dal Rione Terra a Puteoli¹⁸ riferibili alla seconda metà del III sec. d.C., i corredi pieno-imperiali dalla necropoli Colucci di *Picentia 19*, nonché livelli di fine III – inizi IV sec. d.C. dal porto di *Neapolis*²⁰. Un recente riesame della situazione campana, è stata proposta da G. Soricelli per la fase tra il II e il V sec. d.C.²¹ e da P. Arthur e G. Soricelli, per la circolazione dei prodotti nel periodo tardoantico²².

⁹ Duncan 1964, pp. 38-88.

¹⁰ Cotton 1979, pp. 135-137, fig. 39; 182-191, figg. 59-62.

¹¹ Tale materiale risultava essere presente prevalentemente in contesti non stratificati e messi in connessione con una fase di abbandono (360/370 d.C.)

¹² Cotton - Métraux 1985, pp. 203-217.

¹³ Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, pp. 244-285.

¹⁴ Arthur 1987, pp. 59-68.

¹⁵ Miraglia 1994, pp. 103-106; Arthur 1994, pp. 181-220.

¹⁶ Cascella 2012, pp. 217-249.

¹⁷ Rescigno 2003, pp. 56-57.

¹⁸ Orlando 2014, pp. 451-460.

¹⁹ Giglio 2005, pp. 301-349.

²⁰ Carsana - Del Vecchio 2010, pp. 459-470.

²¹ Soricelli 2015, pp. 185-211.

²² Arthur – Soricelli 2015, pp. 141-157.

Caratteristiche del materiale esaminato

In merito al contesto cumano i numerosi livelli individuati, pertinenti ai differenti rifacimenti avviandatisi sull'area tra il I e il IV sec. d.C., consentono una lettura diacronica dell'evoluzione del vasellame esaminato. Il quantitativo risulta piuttosto significativo, trattandosi di 1539 frammenti riconducibili a non meno di 463 individui²³. Lo stato di conservazione si presenta molto eterogeneo riguardando contesti diversi e in alcuni casi rimaneggiati. Nonostante ciò, la maggior parte dei livelli è caratterizzata da una buona coerenza cronologica e da una ridotta residualità; inoltre negli strati sommitali il materiale presenta un alto grado di ricostruibilità.

Macroscopicamente i prodotti possono essere associati a due gruppi principali di impasto, il primo dei quali (IMP. 1)²⁴ caratterizzato da un impasto beige-rosato (Munsell 7.5YR 8/3-4), di consistenza granulosa e di ridotta durezza, in cui sono riscontrabili alcuni inclusi di piccole dimensioni di colore bianco, nonché vacuoli di forma arrotondata. L'altro gruppo (IMP. 2)²⁵ presenta un impasto a matrice compatta piuttosto dura di colore rosato (Munsell 10YR 8/2-3), in cui è distinguibile un elevato numero di piccoli inclusi neri arrotondati e vetrosi con forma lamellare, inoltre sono riscontrabili rari vacuoli di forma arrotondata.

Diversa è la questione degli ingobbi per i quali non è agevole una distinzione in gruppi differenziati, in quanto, nella maggioranza dei casi, le superfici prevedono rivestimenti per immersione che riguardano tutto o solo parte del vaso. I colori variano dall'arancio chiaro a tinte di marrone molto cariche (Munsell 2/5YR 6/4- 5/6), gamma di colori che lascia presagire una ridotta attenzione sia dei procedimenti di decorazione sia di cottura dei prodotti. A questi rivestimenti si associano differenti tipi di decorazione a rotella, distinguibili sia per aspetti puramente formali che per disposizione sul corpo del vaso, sebbene tali differenziazioni non sembrano

necessariamente essere collegate ad aspetti cronologici o produttivi.

Il vasellame analizzato presenta un repertorio standardizzato ma non appare privo di peculiarità morfologiche, indubbiamente rilevanti nella lettura crono-tipologica delle evidenze. Tra i prodotti attestati a Cuma è stato possibile riconoscere tre forme principali, a cui si associano, con una presenza meno marcata, altre forme. Tra quelle di più ampia diffusione si citano: i boccellini, le ollette e le coppe, a cui è possibile aggiungere almeno un tipo di brocca e di un probabile calamaio.

Boccellini

La forma di maggiore rilevanza tra i prodotti esaminati è indubbiamente quella dei boccellini (58.5%)²⁶, per i quali è possibile seguire in maniera piuttosto chiara l'evoluzione morfologica.

Il primo tipo ad entrare in circolazione è caratterizzato da un corpo ovoidale a labbro ricurvo (TIPO I.1) presente sia con parete liscia (I.1.a), che con decorazione a rotella (I.1.b). Questo tipo, derivante da prototipi augustei²⁷, ha una diffusione ampia in contesti della fine del I sec. d.C., in particolare la variante (b), sembra fare la sua comparsa nell'ultimo quarto del secolo come si evince dal contesto di Carminiello ai Mannesi a Napoli²⁸. Pressoché contemporanea è la variante priva di decorazione (a), presente sempre a Napoli in livelli di poco successivi²⁹, nonché tra i materiali di produzione locale della fornace della Celsa a poca distanza da Roma³⁰. Nel corso del II sec. d.C. la forma è attestata nel *ager Falernus* (Santuario della Gran Celsa), dove è stata rinvenuta tra i materiali di probabile produzione locale. Inoltre, nella stessa fase cronologica, compare presso lo scarico puteolano di Cratere Senga³¹ e nella villa di Posto a Francolise³². Tuttavia, la circolazione di tali boccellini sembra avere una durata

²³ Il calcolo del numero minimo di individui è stato basata soprattutto sul computo dei labbri attestati nel contesto.

²⁴ Questo primo gruppo caratterizza il 30% ca. dei prodotti presi in esame.

²⁵ Il secondo gruppo sembra essere maggiormente attestato, in quanto i prodotti associabili ad esso superano il 60% delle presenze.

²⁶ I boccellini sono presenti con 271 individui.

²⁷ Marabini 1979, forma XLVII.

²⁸ Miraglia 1994, fig. 61.8.

²⁹ Miraglia 1994 fig. 61.9-10.

³⁰ Si veda (Olcese 2012, p. 193; tav. 2. XXXII, 7), dove il materiale viene inserito tra i prodotti a pareti sottili.

³¹ Assimilabile al tipo Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, fig. V.9.

³² Cotton 1979, fig. 39.2.

piuttosto limitata, visto che già durante la seconda metà del II sec. d.C. sembrano scomparire dalle stratigrafie; a conferma di ciò si può sottolineare l'assenza di tale tipo sia nei contesti di Rione Terra a *Puteoli*, nel corso della seconda metà del III sec. d.C., sia presso il porto di *Neapolis* agli inizi del IV sec. d.C.

L'evidenza cumana conferma il quadro emerso dagli altri contesti editi, sia nella precocità di apparizione di tali prodotti³³, già presenti con alte percentuali dalla fine del I sec. d.C., che nella rapida scomparsa: una significativa battuta di arresto è già riscontabile nel corso del secondo quarto del III sec. d.C., momento in seguito al quale la presenza di tale tipo diviene poco più che sporadica.

Ugualmente molto diffuso è il c.d. "boccalino a collarino" (fig. 1) caratterizzato da un corpo ovoide o globulare, labbro obliquo o lievemente ricurvo, ansa a nastro ingrossata e piccolo fondo profilato (TIPO I.2)³⁴, presente a Cuma con due varianti principali: a labbro obliquo (I.2.a) e a labbro lievemente ricurvo verso l'esterno con sottile costolatura sul collo (I.2.b). Questo tipo circola in numerosi siti: a Cuma, presso le mura settentrionali³⁵, a Sessa Aurunca³⁶, presso lo scarico di Cratere Senga, a *Puteoli*³⁷ in contesti adrianeo-antonini, a *Pollena*³⁸ in un contesto di II sec. d.C., nonché a *Picentia*³⁹ tra II e IV sec. d.C. Tuttavia per entrambe le varianti sono note presenze in contesti di fine III – inizi IV sec. d.C. dal porto di *Neapolis*⁴⁰.

In merito al materiale esaminato è riscontrabile una continuità di diffusione almeno tra i primi de-



Fig. 1 - Boccalino a collarino tipo I.2.a

cenni del II sec. d.C. e la metà del IV sec. d.C., fase in cui è ancora rintracciabile una discreta diffusione di tali prodotti. Non sono riconoscibili differenze cronologiche sostanziali tra le due varianti, sebbene a Cuma la variante (b), sembra essere attestata esclusivamente nei livelli di prima metà IV sec. d.C.; ciononostante questo potrebbe derivare dalla natura del contesto, in quanto altrove tale variante sembra essere piuttosto precoce⁴¹.

Tra le forme diffuse nel corso del II sec. d.C. ha un'ampia circolazione il boccalino monoansato, a corpo globulare o ovoide, con labbro estroflesso e risega sommitale (TIPO I.3), presente in due varianti principali: con parete decorata a rotella dalla spalla e fino al ventre, piccolo fondo profilato (I.3.a)⁴² e con decorazione a rotella dalla spalla al ventre, piccolo piede a profilo lievemente sfuggente (I.3.b)⁴³. Contrariamente ai tipi precedenti, in cui le varianti avevano ridotta valenza cronologica, in questo caso è possibile riconoscere una distinzione più netta tra le due versioni individuate. Entrambe

³³ Nei contesti cumani il tipo è associato a lucerne del tipo Bailey G, a ciotole Atlante 60 in sigillata orientale B nonché a coppe Hayes 8B in sigillata africana A.

³⁴ Marabini 1979, forma LXVIII = Ricci 1985, tipo 1/122.

³⁵ Il boccalino è parte del corredo della sepoltura SP19056 databile tra III e V sec. d.C. (Malpede 2005, p. 56, fig. 61). Nel contesto esaminato tale tipo è stato rinvenuto in correlazione ad anfore africane (Africana I), coppe Hayes 14B e 16 in sigillata africana e lucerne del tipo Warzelampe e Loeschecke VIII.

³⁶ Cascella 2012, fig. 9.4.

³⁷ Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, figg. V.4 - 5.

³⁸ Martucci *et alii* 2012, fig. 1.1.

³⁹ Una prima seriazione tipologica del tipo esaminato è rintracciabile nell'edizione dei prodotti della necropoli Colucci, nella quale l'autore distingue almeno tre diverse varietà (A, B, C) del boccalino "a collarino" (Giglio 2005, pp. 301-349). Di queste varietà solo le prime due sono presenti nel contesto cumano (A, B), per quanto riguarda la varietà C, si può pensare ad una circolazione piuttosto limitata, vista la ridotta presenza anche nel contesto picentino.

⁴⁰ Carsana – Del Vecchio 2010, fig. 8.54-55.

⁴¹ Nella necropoli Colucci a *Picentia*, la varietà B sembra comparire già in contesti di prima metà II sec. d.C. (Giglio 2005, pp. 301-305).

⁴² Il tipo può trovare generici confronti con prototipi più antichi (Marabini 1979, forma L).

⁴³ Anche per la variante (b), è possibile riscontare un confronto (Marabini 1979, forma LI).

le varianti sono presenti a Cratere Senga⁴⁴ mentre a Carminiello ai Mannesi⁴⁵ è attestata esclusivamente la variante (a). Dal punto di vista cronologico la variante (I.3.a) conosce attestazioni già dalla fine del I sec. d.C. che proseguono con percentuali non troppo elevate fino all'ultimo quarto del II sec. d.C., quando si assiste alla comparsa della variante (I.3.b) che continua a circolare ancora fino alla prima metà del IV sec. d.C. Per quanto concerne la variante (a), oltre ad un'altra attestazione nella necropoli meridionale di *Liternum*⁴⁶, sono riscontrabili significative similitudini con i prodotti realizzati presso la fornace della Celsa⁴⁷, presenti nella medesima fase riscontrata in Campania.

Verso la metà del II sec. d.C. comincia la diffusione del boccalino monoansato, ovoidale a labbro estroflesso con costolature esterne (TIPO I.4), per il quale sono individuabili almeno tre diverse varianti: corpo ovoidale, labbro corto estroflesso con risega sommitale, piccolo fondo concavo (I.4.a); corpo ovoidale, labbro estroflesso con profilo concavo - convesso, piccolo fondo convesso (I.4.b); corpo ovoidale, labbro ingrossato, fondo lievemente profilato (I.4.c). I boccalini con costolature esterne rappresentano un tipo di evidenza piuttosto tardo, vista l'assenza di tali prodotti in contesti anteriori al secondo quarto del II sec. d.C. Solo a Cratere Senga⁴⁸ compare un labbro riconducibile a tale tipo, mentre la restante parte delle presenze campane sembrano essere più tarde: Afragola⁴⁹, *Liternum*⁵⁰, Puteoli (Rione Terra)⁵¹, porto di *Neapolis*⁵². Dal contesto cumano emergono dati molto simili al resto dei siti menzionati: la comparsa della forma è da porre tra il secondo e il terzo quarto del II sec. d.C.⁵³, mentre per ciò che concerne la scomparsa si hanno ancora cospicue attestazioni nel corso della prima metà del IV sec. d.C. La variante (c) sembra essere più tarda rispetto alle prime due, visto che non sono note pre-

senze anteriori alla seconda metà del III - inizi IV sec. d.C.

Tra i boccalini presenti a Cuma, va sottolineata la ridotta, ma nel contempo significativa, presenza di boccalini miniaturistici. Il tipo maggiormente diffuso è monoansato a corpo ovoidale, labbro estroflesso e piccolo fondo piatto (TIPO I.5)⁵⁴. Per quanto riguarda questo raro tipo sia per confronto con il contesto romano di Vigna Barberini⁵⁵, sia sulla base delle evidenze cumane⁵⁶ è riscontrabile una comparsa nel corso dell'ultimo quarto del II sec. d.C.

Ollette ansate

Anche per quanto concerne le olle (8.4%)⁵⁷ è stato possibile riscontrare una certa varietà nei singoli tipi, sebbene le evidenze cumane siano riconducibili a tre principali gruppi: a corpo ovoidale e labbro estroflesso (II.1), a corpo allungato e labbro estroflesso con risega sommitale (II.2), a corpo ovoidale e labbro estroflesso curvilineo (II.3).

Il primo dei tipi identificati (II.1) (olletta biansata a corpo ovoidale, labbro estroflesso e costolature sulle pareti) è distinguibile in due principali varianti: a labbro verticale (II.1.a), e a labbro obliquo (II.1.b). Confronti puntuali sono rintracciabili per entrambe tra i rinvenimenti del porto di *Neapolis*⁵⁸ e solo per la variante (II.1.a) al Rione Terra⁵⁹ e a *Liternum*⁶⁰. Abbastanza complessa è la problematica cronologica, per la quale si dispone di pochi elementi, soprattutto per la fase iniziale di circolazione. Prime attestazioni cumane sembrano porsi già nel pieno II sec. d.C.⁶¹, quando inizia la diffusione della variante (II.1.a) che perdura, come si evince dagli altri contesti editi, almeno fino alla prima metà

⁵⁴ Il tipo è presente nel contesto di Vigna Barberini a Roma, dove si colloca tra il 190 e il 210 d.C.

⁵⁵ Rizzo 2003, p. 33, tav. VI, P.S. I.4.b

⁵⁶ Il boccalino è associato a lucerne del tipo Bailey Q e a coppe Hayes 16 in sigillata africana A, ampiamente diffuse in contesti di fine II e III sec. d.C.

⁵⁷ Le ollette sono presenti con 39 individui.

⁵⁸ Carsana – Del Vecchio 2010, figg. 8.57-58.

⁵⁹ Orlando 2014, fig. 4.14.

⁶⁰ Confronti sono rintracciabili in una serie di esemplari rinvenuti nella necropoli meridionale (Gargiulo 2008, pp. 43-45, 49-50).

⁶¹ Il tipo in esame è associato a materiali di II sec. d.C. quali: lucerne del tipo Bailey P e piatto Hayes 6C in sigillata africana A.

⁴⁴ Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, figg. IV.6, 9

⁴⁵ Miraglia 1994, fig. 61.12 (fase IV).

⁴⁶ Gargiulo 2008, p. 48.

⁴⁷ Olcese 2012, p. 193, tav. 2. XXXII.8.

⁴⁸ Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, fig. V.11

⁴⁹ Carsana – Del Vecchio 2010, p. 463.

⁵⁰ *Nova antiqua Phlegreaea* 2000, p. 117.

⁵¹ Orlando 2014, fig. 4.15.

⁵² Carsana – Del Vecchio 2010, figg. 8.52-53.

⁵³ Le attestazioni di materiali coevi riguardano soprattutto: anfore africane (tipo Africana IIA), coppe Hayes 14A e piatti Hayes 27 in sigillata africana A, nonché lucerne del tipo Bailey P.



Fig. 2 - Olletta biansata tipo II.1.b

del IV sec. d.C. Per la variante (II.1.b), sembra rintracciabile una diffusione tra l'ultimo quarto del II e il corso del III sec. d.C.⁶² (fig. 2).

Meno diffuso è il tipo di olla a corpo allungato e labbro estroflesso con risega sommitale (II.2)⁶³ presente a Cuma con un solo individuo, proveniente da un contesto di abbandono; ciononostante la comparsa di questo tipo è sicuramente da porre almeno nella prima metà del IV sec., in base a quanto emerso dal porto di *Neapolis*⁶⁴.

Oltre alle precedenti olle biansate è presente un tipo di olla monoansata molto diffusa nel contesto in esame. Questa si differenzia per un labbro estroflesso curvilineo ad orlo arrotondato e ansa costolata (II.3). Il tipo è diffuso a Napoli, presso piazza Municipio⁶⁵ e a Carminiello ai Mannesi⁶⁶, tra il II e la prima metà del IV sec. d.C. così come a Cuma, dove inizia a circolare nel corso del II sec. d.C. e continua ad essere diffuso fino alla prima metà del IV sec. d.C., fase in cui si segnala una crescita delle presenze.

⁶² Le ridotte attestazioni di questo tipo sembrano correlate soprattutto a prodotti di III sec. d.C.: prevalentemente anfore Dresel 30 e piatti Hayes 27 in sigillata africana A.

⁶³ La risega sommitale potrebbe avere una valenza funzionale come incavo per alloggiare il coperchio, sebbene non vi siano ancora presenze sicure tra i prodotti in ceramica ingobbiata da Cuma.

⁶⁴ Carsana – Del Vecchio 2010, fig. 8.61.

⁶⁵ Carsana – Del Vecchio 2010, fig. 8.59.

⁶⁶ Miraglia 1994, fig. 61.18.

Coppe

Oltre ai boccalini e alle olle è stata riscontrata una cospicua presenza di coppe (12.3%)⁶⁷, per le quali sono stati identificati diversi tipi, alcuni dei quali inediti. Sono noti due tipi principali a cui seguono, altri tre caratterizzati da una minore incidenza. Al passaggio tra le più tarde produzioni a pareti sottili e le prime *color coated* si collocano le coppe carenate a vasca bassa e labbro lievemente rientrante (TIPO III.1)⁶⁸. Per questo tipo è stato possibile riscontrare due diverse varianti: orlo assottigliato, pareti lievemente spesse e rivestimento quasi metallescente (III.1.a); orlo arrotondato, pareti spesse e rivestimento con colature di vernice (III.1.b) Per quanto concerne la variante (a) si può supporre ancora una lontana derivazione dalla Marabini XXXVI, in cui si tende ad accentuare la carenatura con la vasca molto meno profonda dei prototipi più antichi. Confronti puntuali sono riscontrabili a Napoli⁶⁹, a Cratere Senga⁷⁰ nonché a Francolise⁷¹. Dal punto di vista cronologico è rintracciabile una presenza in contesti del secondo e terzo quarto del II sec. d.C. per la variante (a), mentre la variante (b) sembra essere presente in contesti di IV sec. d.C.⁷². Le evidenze cumane almeno in parte si sovrappongono a quanto emerso per gli altri contesti citati: la variante (a) sembra fare la sua comparsa già verso l'ultimo quarto del I sec. d.C., continuando ad essere diffusa nel corso della prima metà del II⁷³, e la variante (b), diffusa dall'ultimo quarto del II sec. d.C., prosegue per almeno tutta la prima metà del III sec. d.C.⁷⁴

⁶⁷ Le coppe sono attestate da non meno di 40 individui.

⁶⁸ Il tipo può essere considerato una variante tardiva della coppa Marabini XXXVI, tuttavia rispetto a questa, si caratterizza per una vasca molto schiacciata.

⁶⁹ Miraglia 1994, fig. 61.20.

⁷⁰ Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, fig. V.9.

⁷¹ Cotton 1979, fig. 40.5.

⁷² Alla villa di Posto a Francolise il tipo compare nei livelli di distruzione da collocare tra il 350 e il 370 d.C. (Cotton 1979, fig. 60.34).

⁷³ La variante III.1.a sembra essere associata ai prodotti tipici della fine del I e il pieno II sec. d.C., come si evince dal ritrovamento in medesimi contesti di coppe Dragendorff 29 in sigillata tardoitalica, lucerne del tipo Bailey G e di coppe Hayes 8B in sigillata africana A.

⁷⁴ Da questi contesti emergono soprattutto anfore africane del tipo Africana IB e coppe in vetro Isings 85b.

Indubbiamente più diffusa è la coppa emisferica a labbro distinto (TIPO III.2), presente in diverse versioni in ambito cumano. Sono state riscontrate almeno tre differenti varianti, di cui la prima (III.2.a) priva di decorazione e altre due con rotellatura sul corpo del vaso (III.2.b). La versione non decorata (III.2.a) presenta profilo simile alla versione decorata ma se ne distingue per l'assenza di decorazione. Maggiormente diffusa è la versione decorata (III.2.b) per la quale è stata rintracciata sia una varietà priva di riseghe sotto l'orlo (II.2.b1) sia con profonde solcature (III.2.b2). La diffusione di tali prodotti non sembra discostarsi molto dall'area flegrea, visto che i confronti più stringenti sono riscontrabili a Puteoli, dove però sono attestate esclusivamente le varianti (III.2.a)⁷⁵ e (III.2.b1)⁷⁶.

Piuttosto omogenea è la situazione cronologica, in cui è evidenziabile una diffusione contemporanea delle diverse versioni attestate. Nel caso puteolano, entrambi i sottotipi sono presenti in un contesto di seconda metà III sec. d.C.; tuttavia a Cuma se la versione decorata (fig. 3) presenta sporadiche attestazioni nella seconda metà del III sec. d.C., a cui segue un'ampia presenza nel corso della prima metà del IV sec. d.C.⁷⁷, la versione priva di decorazione non sembra comparire prima dell'inizio del IV sec. d.C.

Sempre nel gruppo delle coppe emisferiche ad orlo distinto rientra un tipo con dimensioni più ridotte, con solcatura a metà parete (III.3), per il quale non è stato rinvenuto alcun confronto puntuale. Tra i materiali esaminati un solo individuo è associabile a questo tipo, la cui presenza si pone nel corso della prima metà del IV sec. d.C.

Indubbiamente meno diffusa è la coppa emisferica con labbro verticale ingrossato decorata a rotella (III.4), la quale trova generici confronti con rinvenimenti effettuati a Francolise⁷⁸. Dal punto di vista della cronologia, il contesto esaminato mostra



Fig. 3 - Coppa emisferica tipo III.2.b

delle similitudini con la Campania settentrionale, vista la presenza di tale tipo esclusivamente nel corso della prima metà del IV sec. d.C.

Sporadiche presenze sono state riscontrate anche per altri tipi di coppe: una sola attestazione è riconducibile ad un tipo carenato con labbro concavo – convesso (III.5) che trova confronti con una coppa da Carminiello ai Mannesi⁷⁹, associabile alla Marabini LXI, e presente anche a Sutri in contesti flavii⁸⁰ e a Roma in età antonina⁸¹. A Cuma la forma è attestata in un contesto a cavallo tra il I e il II sec. d.C.

Altre forme

Molto comune è un tipo di brocca con labbro estroflesso e orlo ingrossato (TIPO IV.1) che trova confronti sia con rinvenimenti presso Cratere Senga⁸² che al Rione Terra⁸³. A Cuma il tipo sembra avere una labile diffusione nel corso del III sec. d.C., a cui segue una crescita esponenziale nel corso della prima metà del IV sec. d.C.

⁷⁵ Orlando 2014, p. 457. Fig. 4.10.

⁷⁶ Orlando 2014, p. 457. Fig. 4.9.

⁷⁷ Nei contesti a cavallo tra il III e il IV sec. d.C., le coppe sono associate a piatti Hayes 50 in sigillata africana C e ad anfore di produzione lusitana del tipo Almagro 50.

⁷⁸ In entrambi i contesti di Francolise il tipo è presente negli strati di obliterazione (Cotton 1979, fig. 57.12; Cotton – Métraux 1985, figg. 47.4 – 5). Il tipo potrebbe costituire una versione tarda di una coppa biansata attestata a Sessa Aurunca (Casella 2012, pp. 228-230; fig. 9.3).

⁷⁹ Miraglia 1994, fig. 61.6.

⁸⁰ Duncan 1964, fig. 8, forma 7.

⁸¹ Rizzo 2003, tav. XIII. 37.

⁸² Garcea – Miraglia – Soricelli 1984, fig. V.8.

⁸³ Orlando 2014, figg. 4.16-17.

Poco più che sporadico è un contenitore a labbro rientrante (TIPO V.1) che sembra ascrivibile ad alcune forme di calamai, per il quale è riscontrabile un generico confronto con i materiali provenienti dalla Villa di Posto a Francolise⁸⁴. Sulla base dei rinvenimenti cumani è difficile riconoscere una datazione precisa poiché le uniche attestazioni conosciute⁸⁵ vanno dalla fine del I al pieno III sec. d.C.

Osservazioni conclusive

Il quadro delle evidenze cumane mostra una situazione piuttosto variegata: sebbene si tratti di repertori morfologici che tendono a rimanere a lungo invariati, come è tipico dei prodotti in ceramica comune, delle modifiche spesso sostanziali consentono di seguire l'evoluzione morfologica dei tipi esaminati. Il repertorio consta soprattutto di boccalini e coppe, ma come si è visto non mancano altre forme. Per i boccalini si può seguire una evoluzione piuttosto lineare, la quale non esclude sovrapposizione nella circolazione dei singoli tipi, ciononostante si nota come al tipo ovoidale a labbro ricurvo (TIPO I.1), presente in contesti di seconda metà I sec. d.C. si vada ad associare, tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., il tipo "a collarino" (TIPO I.2). Lievemente più tarda è la comparsa del tipo globulare con decorazione a rotella (TIPO I.3), la cui circolazione, eccetto rare eccezioni, sembra caratterizzare il pieno II sec. d.C. Ad una fase più avanzata, collocabile tra l'ultimo quarto del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C., è da attribuire la messa in circolazione dei prodotti con costolature esterne (TIPO I.4) e del boccalino miniaturistico (TIPO I.5).

L'entrata in circolazione delle olle sembra essere maggiormente omogenea, poiché i tipi più antichi (TIPI II.1 e II.3) sembrano fare la loro comparsa intorno ai primi decenni del II sec. d.C. L'unica eccezione è costituita dal tipo a labbro estroflesso con risega per il coperchio (TIPO II.2), che sembra entrare in circolazione molto dopo.

Le coppe inizialmente si caratterizzano per il tipo carenato (TIPO III.1), a cui si associano dal pie-

no II sec. d.C. i (TIPI III.4 – III.5), la cui presenza a Cuma tuttavia sembra riguardare una fase molto più avanzata (fine III – inizi IV sec. d.C.). Sicuramente successivi al II sec. d.C., sono i (TIPI III.2 – III.3), la cui presenza risulta molto marcata nel corso del pieno III e della prima metà del IV sec. d.C.

Per quanto concerne la brocca (TIPO IV.1) non si conoscono attestazioni anteriori alla seconda metà del III sec. d.C., nonostante la fase di più ampia diffusione sia ascrivibile alla prima metà del secolo seguente.

Per ciò che riguarda la diffusione di questi prodotti, essa a volte sembra essere appannaggio di determinati distretti regionali, mentre in altri casi riflette una rete più ampia che spesso investe anche aree extraregionali. Relativamente ai boccalini i tipi I.1 e I.2 presentano una larga circolazione in tutto l'ambito campano-laziale, mentre maggiormente limitata al comparto flegreo-napoletano è la circolazione dei tipi I.3, I.4 e I.5.

Le ollette presentano una circolazione più variegata e tra queste solo il tipo II.2 sembra circolare anche nella Campania settentrionale.

In merito alle coppe, il tipo III.1 trova una larga diffusione in tutta la Campania, mentre il tipo III.2 lascerebbe ipotizzare una circolazione circoscritta alla sola area flegrea, seppure non sia da escludere una diffusione più ampia, tuttavia la varietà tipologica individuata potrebbe costituire un segno a favore di una produzione locale.

L'unico tipo di brocca riconosciuto (IV.1) sembra circolare sia a Napoli che nell'area flegrea, mentre il vaso – calamaio (V.1) trova confronti esclusivamente con la Campania settentrionale.

Da questa prima analisi è evidente l'estrema vitalità del sito cumano, il quale in piena età imperiale è ancora ampiamente inserito, nei principali circuiti distributivi di ambito regionale ed extraregionale (soprattutto del comparto campano-laziale). Ovviamente le difficoltà derivate dalla mancata conoscenza dei centri di produzione, limita fortemente tali interpretazioni, che per ora sono legate essenzialmente ai fattori tipologici. Pertanto, risulta auspicabile un approfondimento di questa tematica, per offrire un quadro più completo delle ipotesi proposte. Ciononostante è possibile riconoscere delle peculiarità nella diffusione di questi prodotti:

⁸⁴ Cotton 1979, fig. 56.9.

⁸⁵ Sono noti soltanto due individui.

eccetto i tipi III.2 e III.3, che sembrano attestati solo nell'area flegrea, la restante parte dei prototipi riflette un'intensa circolazione sia di prodotti che di modelli⁸⁶. L'intensa vitalità riscontrata soprattutto nel corso del II e III secolo d.C. è seguita da un calo delle presenze dagli inizi del IV secolo d.C.⁸⁷ Tale evidenza è riscontrabile soprattutto nell'estrema rarità di alcune forme di ampia diffusione. Tra i tipi scarsamente attestati si possono citare le diffusissime coppe emisferiche con labbro rientrante (Carminiello ai Mannesi 52)⁸⁸, per le quali persistono

labilissime tracce nel contesto in esame⁸⁹.

Già nel corso del IV sec. d.C. sembra iniziare un periodo caratterizzato da una significativa cesura occupazionale, che riguarda l'area esaminata e gran parte della città⁹⁰.

Il periodo successivo appare estremamente povero, sia nella ripresa edilizia che nella circolazione di beni; una labile rioccupazione è riscontrabile solo nel pieno VI sec. d.C., quando la conquista bizantina darà una breve ripresa alla vita cittadina, ma ormai con presupposti del tutto differenti.

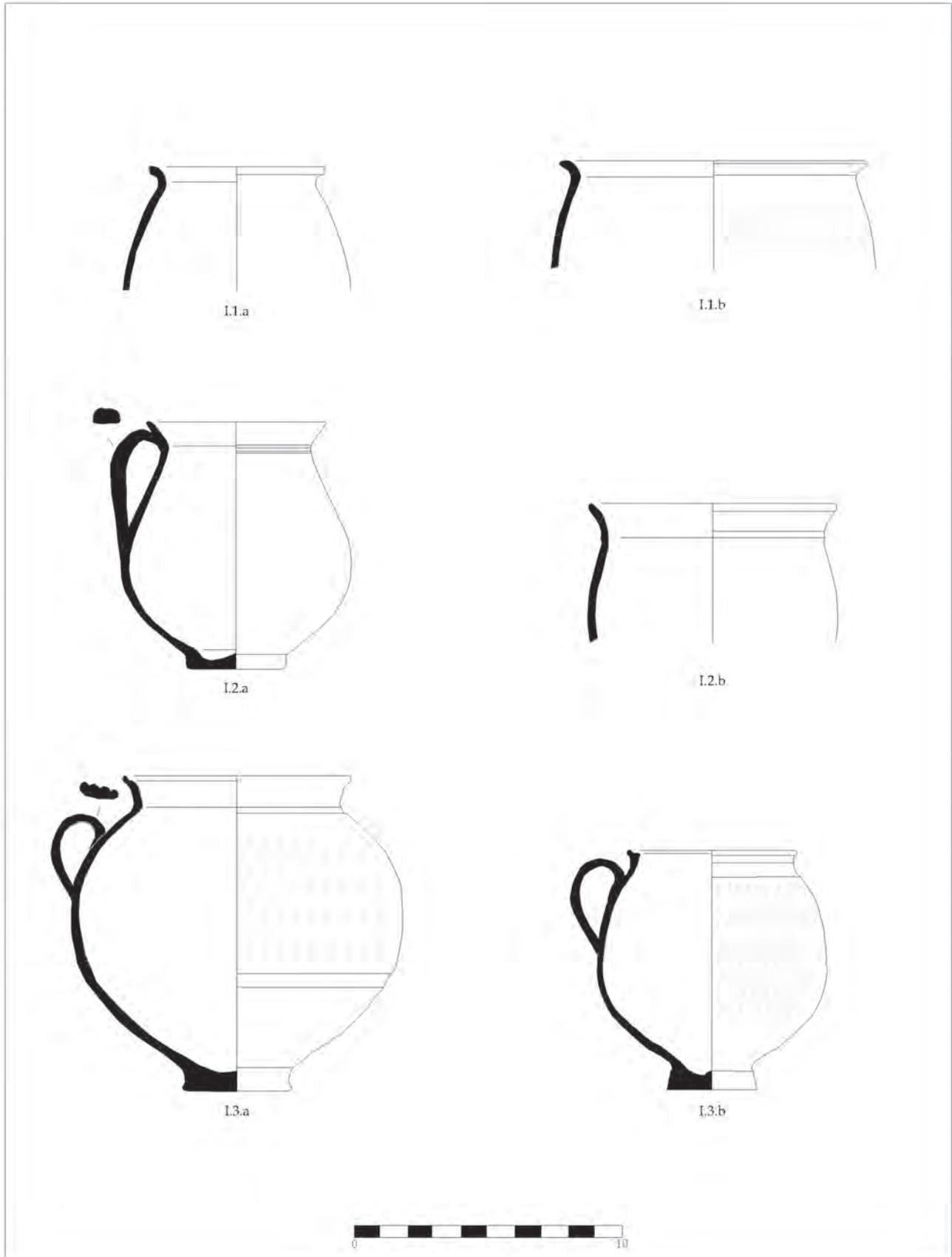
⁸⁶ L'unica assenza da sottolineare è costituita dalle coppe carente a labbro variamente conformato, ampiamente diffuse nel vicino contesto di Cratere Senga (Garcea - Miraglia - Soricelli 1984, tav. IV, figg. 1-5).

⁸⁷ Pressoché sporadiche risultano le attestazioni di sigillate africane C e D pertinenti a tale lasso cronologico.

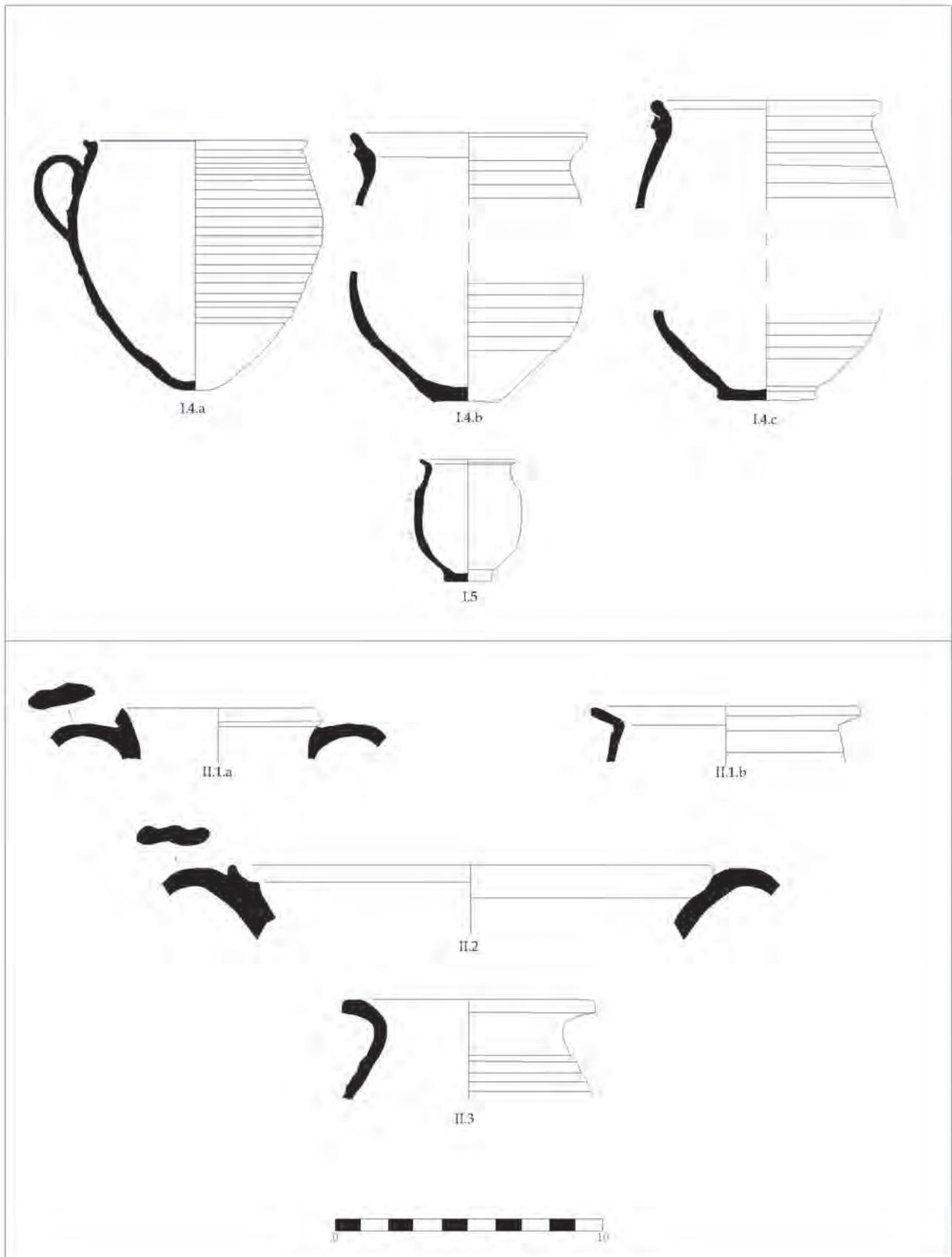
⁸⁸ Arthur 1994, pp. 190-191.

⁸⁹ Solo un frammento di labbro può essere attribuito al tipo Carminiello ai Mannesi 52 e un secondo alla serie di coppe con labbro modanato, ampiamente attestate nel vicino contesto di Cratere Senga.

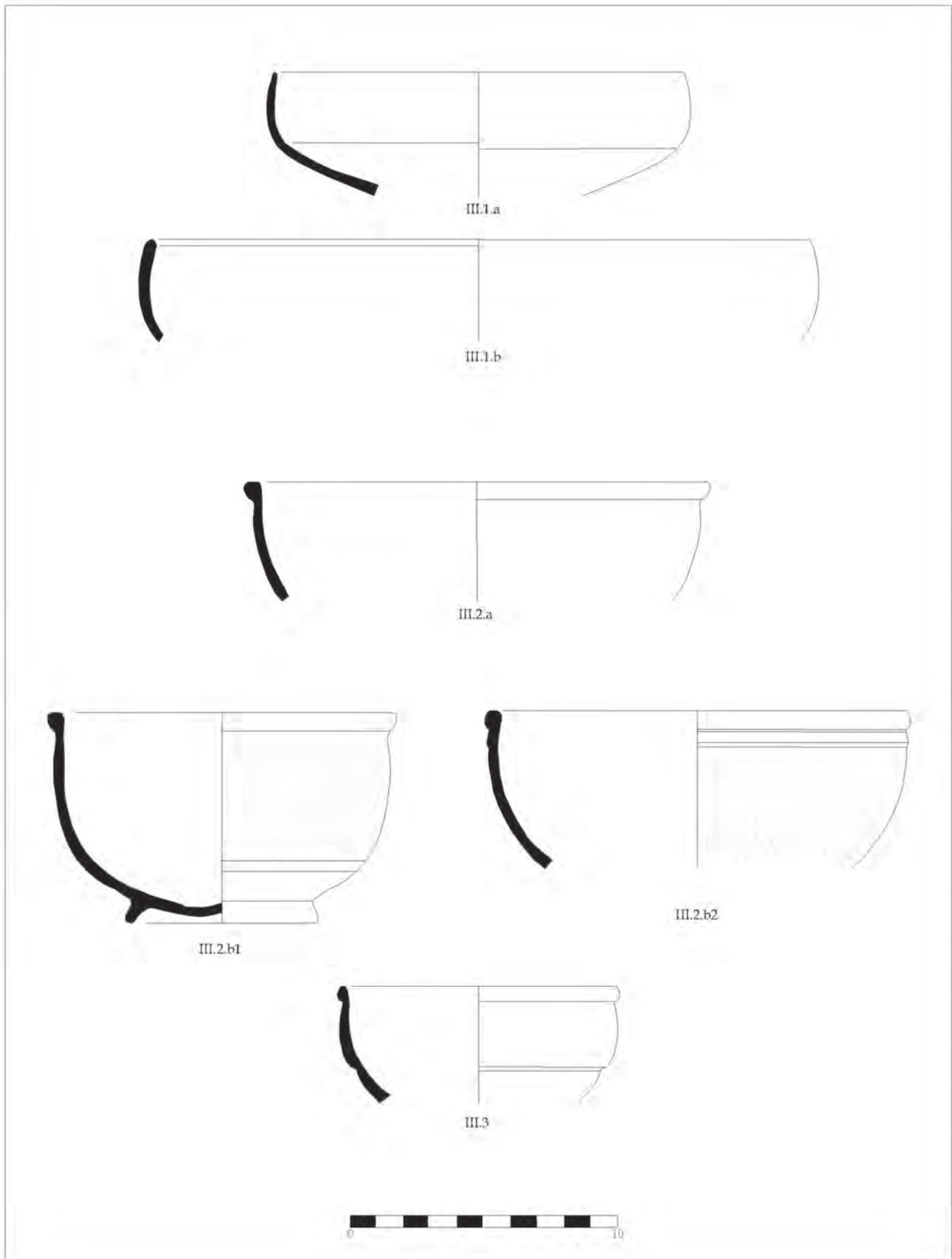
⁹⁰ Interessanti evidenze sono state riscontrate soprattutto nell'area forense, dove si assiste alla comparsa di crolli e di difficoltà nello smaltimento delle acque, che causano la formazione di livelli alluvionali (Gasparri 2009, p. 142).



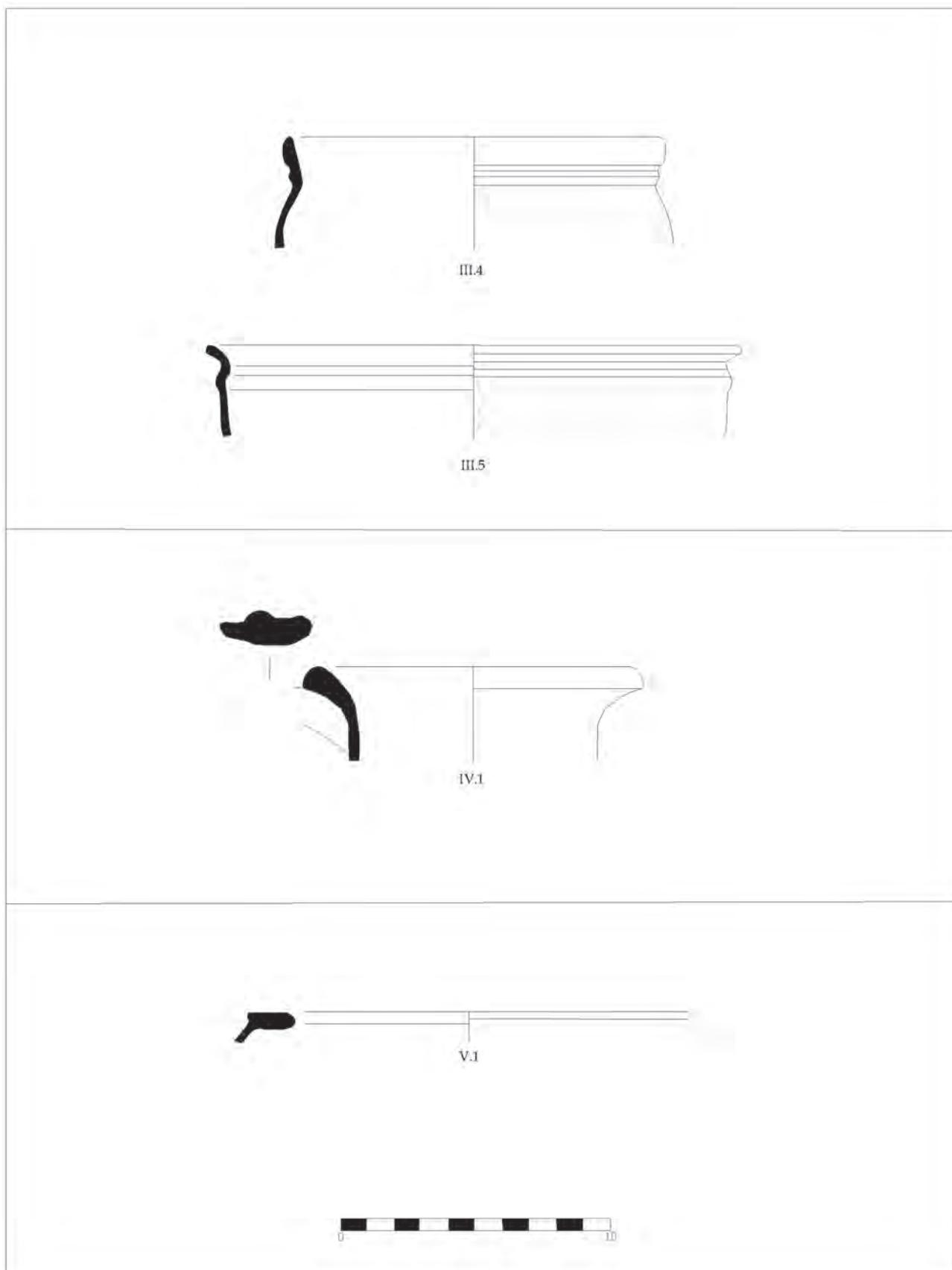
Tav. I - Boccalini in ceramica ingobbata (scala 1:2)



Tav. II - Boccalini e ollette identificate tra i prodotti in ceramica ingobbiate (scala 1:2)



Tav. III - Coppe emisferiche in ceramica ingobbiata (scala 1:2)



Tav. IV - Coppe e altre forme individuate nel repertorio delle ceramiche ingobbiate (scala 1:2)

Abbreviazioni bibliografiche

- Arthur 1987 = P. Arthur, 'Produzione ceramica e agro falerno', in G. Guadagno (a cura di) *Storia economia e agricoltura dell'ager Falernus*, Salerno 1987.
- Arthur 1994 = P. Arthur, 'Ceramica comune tardoantica e altomedievale' in P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina 1994, pp. 181-220.
- Arthur 1998 = P. Arthur 1998, 'Local pottery in Naples and Northern Campania in the sixth and seventh century', in L. Sagui (a cura di) 1998, pp. 491-510.
- Arthur – Soricelli 2015 = P. Arthur, G. Soricelli, 'Produzione e circolazione della ceramica tra Campania settentrionale e Area Vesuviana in età tardoantica (IV – VI secolo)', in N. Busino, M. Totili (a cura di) *Insedimento e cultura materiale tra Tarda Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di Studi *Insedimenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche* Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011, San Vitaliano 2015, pp. 141-157.
- Bailey 1980 = D.M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum 2. Roman lamps made in Italy*, Londra 1980.
- Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, 2004.
- Borriello – Giglio – Iavarone 2016 G. Borriello, M. Giglio, S. Iavarone, 'Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA)' in *RCRF Acta 44*, 2016, pp. 9-18.
- Carsana - D'amico - Del Vecchio 2007 = V. Carsana, V. D'Amico, F. Del Vecchio, 'Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda Antichità ed alto medioevo', in M. Bonifay, J.-C. Trèglia (a cura di), *LRCW 2. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry*, Oxford 2007, pp. 423-437.
- Carsana - Del Vecchio 2010 = V. Carsana, F. Del Vecchio, 'Il porto di Neapolis in età tardo-antica: il contesto di IV sec. d.C.', in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, (a cura di), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, Oxford 2010, pp. 459-470.
- Cascella 2012 = S. Cascella, 'Considerazioni preliminari su un contesto ceramico di età adrianeo - antonina dell'area della villa suburbana presso il Teatro Romano di Sessa Aurunca (CE)', in *Oebalus Studi sulla Campania nell'Antichità*, 7, Roma 2012, pp. 217-250.
- Ciarrocchi et alii 2010 = B. Ciarrocchi, F. Del Vecchio, B. Febbraro, R. Laurenza, A. Lupia, 'I materiali dai livelli Tardoantichi a quelli Moderni', in I. Baldassarre, D. Giampaola, F. Longobardo, A. Lupia, G. Ferulano, R. Einaudi, F. Zeli (a cura di) 2010, *Il teatro di Neapolis - Scavo e recupero urbano*, Napoli, pp. 105-150.
- Coraggio 2014 = F. Coraggio, 'Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma', in *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. 17. Studi Cumani. 4*, Pozzuoli 2014.
- Cosentino 2009 = V. Cosentino, 'La ceramica dipinta', in G. Soricelli, E. A. Stanco (a cura di), *Alife: L'Anfiteatro Romano*, Alife 2009, pp. 69-84.
- Cotton 1979 = A. Cotton, *The late Republican villa at Posto, Franconise*, Londra 1979.
- Cotton - Métraux 1985 = A. Cotton, G. P. R. Métraux, *The San Rocco Villa at Franconise*, Roma 1985.
- D'Acunto et alii 2016 M. D'Acunto, M. Giglio, S. Iavarone, M. Barbato, G. Borriello, L. Carpentiero, M. Gelone, S. Napolitano, S. Carnevale, C. Penzone, M. Tartari, 'Cuma. Il quartiere greco-romano tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: campagna di scavo 2015', in *Newsletter di Archeologia CISA* 2016, pp. 137-151.
- Duncan 1964 = G. C. Duncan, 'A roman pottery near Sutri', in *PBSR XXXII*, 1964, pp. 38-88.
- Garcea – Miraglia - Soricelli 1984 = F. Garcea, G. Miraglia, G. Soricelli, 'Uno scarico di materiale ceramico di età adrianeo antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)', in *Puteoli, VII-VIII*, pp. 245-285.
- Gargiulo 2008 = P. Gargiulo 'sala 48: schede' in P. Miniero, F. Zevi (a cura di), *Museo archeologico dei campi flegrei. Catalogo generale liternum, baia, miseno*, Napoli 2008, pp. 14-53.

- Gasparri 2009 = C. Gasparri, 'Il foro di *Cumae*: un bilancio preliminare' in C. Gasparri – G. Greco (a cura di) *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007*, Pozzuoli 2009, pp. 131-147
- Giglio 2005 = M. Giglio, 'L'occupazione dell'*Ager Picentinus* in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci', in *AION ArchStAnt Nuova Serie* 11 - 12, 2004 - 2005, pp. 301 - 34.
- Grifa *et alii* 2009a = C. Grifa, A. Langella, V. Morra P. Munzi, 'Ceramica altomedievale dal castrum di Cuma (Campi Flegrei): aspetti peculiari di una produzione', in S. Gualtieri, B. Fabbri, G. Bandini (a cura di) *Le classi ceramiche. Situazione degli studi – Atti della 10° giornata di archeometria della Ceramica (Roma 5-7 aprile 2006)*, Bari 2009, pp. 147-156.
- Grifa *et alii* 2009b = C. Grifa, A. Langella, V. Morra P. Munzi, 'Byzantine, Ceramic production from Cuma (Campi Flegrei, Napoli)', in *Archaeometry* 51, 1, 2009, pp. 75-94.
- Hayes 1972 = J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*. London: British school at Rome 1972, pp. 13-292.
- Isings 1957 = C. Isings, *Roman glass - from dated finds -*. Archeologica Traiectina Accademiae Rheno-Traiectinae Instituto Archeologico ; J.B. Wolters Groningen/Djakarta 1957.
- Rescigno 2003 = C. Rescigno, 'Documenti di vita cittadina', in E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, pp. 43-88.
- Regis 2012 = C. Regis, 'Recenti interventi di scavo nell'area della Crypta Romana a Cuma. Analisi della stratigrafia dal saggio del vestibolo' in C. Rescigno (a cura di), *Cuma. Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli*, Napoli 2012, pp. 127-134.
- Malpede 2005 = V. Malpede, 'Periodo tardo – imperiale e tardoantico - Fase Va', in B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni, 1. Lo scavo 1994-2002. AION ArchStAnt Quad. 15*, Napoli 2005, pp. 67-73.
- Marabini 1973 = M. T. Marabini Moevs, 'The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)'. *Mem. Am. Acad.* 32, (Roma 1973).
- Martucci *et alii* 2012 = C.S. Martucci, G. Boemio, G. Trojsi, G.F. De Simone, 'Pollena Trocchia (NA), Località Masseria De Carolis. L'analisi dei reperti per la ricostruzione del contesto economico e sociale della villa romana' in C. Angelelli (a cura di) *Aemonitas II*, Roma 2012, pp. 87-118.
- Miraglia 1994 = G. Miraglia, 'Ceramica a pareti sottili e coppe megaresi' in P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina 1994, pp. 103-106.
- Munsell 2000 = Munsell, 'Revised Standard Soil Color Charts', 2000.
- Nova antiqua Phlegraea* 2000 = C. Gialanella (edito da), *Nova antiqua phlegraea: Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei*, Napoli 2000.
- Olcese 2012 = G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale (Immensa Aequeora 2)*, Roma 2011-2012.
- Orlando 2014 = P. Orlando, 'Ceramiche comuni dal Rione Terra (Pozzuoli, Naples)', in *RCRFA* 43, 2014, pp. 451-460.
- Rescigno 2003 = C. Rescigno, 'Documenti di vita cittadina' in E. Laforgia (a cura di) *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.
- Ricci 1985 = A. Ricci, 'Ceramica a pareti sottili', in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*. E. A. A., Roma 1985, pp. 241-353.
- Rizzo 2003 = G. Rizzo, 'Instrumenta urbis: ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero' in *Collection de l'école française de Rome* 307, (Roma 2003), pp. 25-62.
- Soricelli 2015 = G. Soricelli, 'Appunti sulla produzione e circolazione della ceramica tra Baia di Napoli e la Campania settentrionale tra II e V sec. d.C.' in *Analysis Archeologica. An international journal of Western Mediterranean Archaeology*, vol. 1 (Roma 2015), pp. 185-211.

LUCA BASILE, *Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto*

Some observations about coarse ware vase repertoire from *Pithekoussai* and *Cumae* during the Archaic period: comparing traditions and reference models

This contribution focuses on some specific aspects of production in coarse ware from the two main Greek centres of the Gulf of Naples. Through the analysis of data from the two establishments we tried to underline the distinctive characteristics of this production. The data taken into consideration have shown that *Pithekoussai* and *Cumae* share the same vase repertoire consisting in some specific forms developed during the Archaic period. The starting point is the analysis of the necropolis of San Montano at *Pithekoussai* where we noticed the evidence of a strong process of constitution of coarse ware repertory beginning probably with the arrival of the Greek colonists in the first half of the 8th century B.C. Furthermore, both establishments seem to refer to the Italic context, especially to southern Etruria and to Etruscan centres of the Campania, such as Capua. The latter was briefly analysed to provide some points of comparison with the production from *Pithekoussai* and *Cumae* in order to highlight similarities and differences. The results showed how the components that form the vase repertoire in coarse ware are drawn within a very local tradition in which certain forms perform primary functions related to the preparation, cooking and consumption of meals. The research confirms and underlines the highly composite nature of the material culture of the Greek colonies of Campania, permeated by multiple and contemporary cultural influences in an articulated and deeply mixed structure.

VINCENZO BELLELLI, *L'arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri*

Focus of the present article is an Etruscan painted plaque found out at Cerveteri (Campetti) in the 1940s by Mario Moretti, who published it in 1957 together with other panels that afterwards Francesco Roncalli labelled the "Gorgon series" in his monographic essay.

The best preserved of these archaic paintings from Campetti depict the Greek myths of Perseus attacking the Gorgons and the Paris' judgment (Roncalli's corpus: nr. 43, 46-47). Due to the uncommon subject of the panel nr. 45 of Roncalli's corpus (a bearded seated man holding a plate toward which a big bird is flying from top left), this plaque of the Campetti' series has been neglected by etruscologists. The Author re-examines this document from an iconographical point of view on the basis of the identification of three new elements passed unnoticed until now: 1) a bow and a quiver behind the seated man; 2) some pieces of meat laying on the plate; 3) a scene with galloping centaurs armed with tree branches in the upper frieze. At the end of a long demonstration, the character is tentatively identified by the present Author as Heracles and the story as the meeting of the hero with the centaur Pholos. As a matter of fact, this is the only episode of Heracles' biography in which we can find all together these elements: Heracles represented as an archer, a meat meal, flying birds, centaurs.

The article's last part deals with the contextualisation of the discovery in the framework of the caeretan society of the archaic period.

GIOVANNI BORRIELLO, *Le ceramiche comuni ingobbiate (colour coated) dall'abitato antico di Cuma: dati preliminari e problemi aperti*

The Colour Coated Ware identified in the Greek-Roman inhabited extent of *Cumae*, give us the important information to understanding the local commercial network which has characterized the area during the Roman Imperial period. The presence of different morphological types, and different fabrics – maybe a small amount of a possible

local production (fabric 1) – it is the evidence of the economic role conducted by the Phlegraean Fields and the city of *Cumae*. The identification of a particular morphological variant, that could be local, it is accredited by the limited circulation that seems be exclusively of this area. One of this shapes is constituted by hemispherical cup with everted rim (type III.2) which doesn't have an outer circulation. Close to the fabric 1 there's a second one: fabric 2 is preeminent but of non-local production. The exchanges of this commercial network continued until the end of 3rd and the beginning of 4th century A.D. when occurred a decline phase. The evidences of this decline are well - attested in a less presence of a pottery models characteristic of late roman period.

GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un'inedita dedica puteolana in esametri a *Naeratus Scopus*, v. c., *consularis Campaniae*, e un anonimo poeta di tardo IV secolo

In this paper the authors published an honorary, partly erased, inscription in hexameters, rediscovered in the imperial forum of Puteoli and dedicated to Naeratus Scopus, v. c., *consularis Campaniae*. Starting from the prosopographical study of the family, they propose a probable dating (363/6 A.D.) and an interpretation of the unclear text in verse.

LUCA CERCHIAI, Il *logos* delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull'immaginario visuale

The contribution is focused on some archaic figured representations that can involve the topos of the Lydian origin of the Etruscans: If this assumption can be accepted, the iconographic documents provide a very interesting evidence to be compared with the mytho-historical tradition of the Etruscan ethnogenesis handed down from the historical sources.

MASSIMO CULTRARO, ALESSANDRO PACE, *Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull'autorappresentazione delle élites indigene della Sicilia centro-meridionale*

Nuovi documenti inediti rinvenuti nell'Archivio Pigorini dell'Università di Padova consentono di tornare sulla questione relativa alla auto-rappresentazione delle *élites* indigene della Sicilia centro-meridionale. Tale fenomeno, già iniziato con la Tarda Età del Bronzo, ha subito un'accelerazione nel corso dell'Età Arcaica quando il contatto con il mondo greco coloniale ha stimolato lo sviluppo di un consapevole processo identitario.

New documents from the Pigorini's Archive of the University of Padova allow us to return to the question about the self-representation of the indigenous *élites* in the southern Sicily. This phenomenon, started by the Late Bronze Age, intensified during the Archaic Age when the contact with the Greek colonial world stimulated a conscious process of identity.

ROBERTA DE VITA, *Peregrini e forestieri dall'Oriente greco: l'uso della lingua greca a Puteoli*

This work focuses on the foreigners and immigrants in *Puteoli* and on their use of Greek language in *Puteolis'* inscriptions, about 60. The aim is to understand how these people interacted in *Puteoli*, what their *status* was (if they were Roman citizens or *peregrini*), whether they were in transit or living as permanent residents in the city, and finally why some of them wrote their funerary inscriptions in Greek. Some were *peregrini* and explicitly identified themselves as *navicularii* in the inscriptions that concern them, while others are recognizable as slaves; others carry the *tria nomina*, sometimes also registering their *origo* – these were especially people from the Eastern Greek cities. Thus it would seem that the latter – or perhaps their forefathers – had received the Roman citizenship (or half-citizenship) – for personal merit or for being liberated slaves – in their homeland, before they went to *Puteoli*. In those cases in which Greek was used in

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*